

CJASA de ra REGOLCS

notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206 - Fax (0436) 2269
32043 Cortina d'Ampezzo (BL)



Direttore responsabile: Ernesto Majoni Coletto - Autorizzazione Tribunale di Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) - Fil. Belluno
Stampa: Tipografia Print House s.n.c. - Zona Artigianale Pian da Lago - 32043 Cortina d'Ampezzo (BL) Testi di esclusiva proprietà della testata

INZE E FORA DE 'L BOŠCO

Riconfermato il pastore di ra Stua

La Regola Alta di Lareto, nella seduta di Rappresentanza del 28 luglio 2006, ha riconfermato Umberto Menardi "Lucabeca" nell'incarico di pastore della *monte* di ra Stua. Umberto lavora per la Regola già da sei anni ed è stato riconfermato per uguale periodo fino al 2012. In aggiunta alle mansioni di sorveglianza del bestiame, il pastore di ra Stua gestisce anche l'attività di rifugio alpino all'interno dello storico edificio, ristrutturato in questi ultimi anni dalle Regole.

Le domande presentate alla Regola sono state ben dodici, sia da parte di Regolieri, sia di altre persone interessate.

Nuovi finanziamenti per il Parco

La Regione Veneto ha confermato anche per quest'anno una quota consistente di fondi destinati al funzionamento del Parco: circa 523 mila euro per la struttura, gli stipendi del personale, le spese correnti e le attività ordinarie del Parco. Altri 270 mila euro, invece, sono stati riservati agli investimenti sul territorio, attività che la Deputazione Regoliera aveva già programmato e che ora possono essere messe in cantiere.

Prioritari, in questo senso, sono stati considerati i lavori di completamento agli accessi per Malga ra Stua: alcune correzioni ai tornanti che salgono verso la casera e la sistemazione del parcheggio al termine della strada. Quest'ultimo sarà livellato e reso più piacevole all'occhio, attraverso un fondo di mattonelle a "nido d'ape" che consentano all'erba di crescere ed

evitino il formarsi di fango e pozzanghere.

Importante è anche il lavoro di adeguamento della strada di Pian de ra Spines, che sarà adattata per diventare un percorso idoneo anche ai disabili e alle mamme con carrozzine. Al progetto, sollecitato dall'associazione Dolomiti No Barriers, collaborano anche la G.I.S. e la Fondazione Cariverona.

Tre i ponti da aggiustare nel Parco: uno a Cianpo de Croš (verso la Val Salata), uno a ra Stua (vicino alla stalla) e uno in Antruiles.

Altri fondi sono stati riservati per i contributi agli allevatori residenti che portano il loro bestiame nel Parco, all'acquisto di attrezzature e alla stampa di un libro.

Fuoco sulla Costa Bela

Il 26 luglio, nel corso di un violento temporale sul Cristallo, un fulmine ha colpito un vecchio cirmolo alla base del versante nord della Costa Bela. L'albero si è subito incendiato, e le fiamme hanno iniziato ben presto ad essere pericolose per le piante vicine. Tempestivo l'intervento dei guardiaparco per arginare l'incendio, intervento poi risolto a tarda sera con l'aiuto dei colleghi e dei pompieri volontari di Dobbiaco, accorsi con mezzi e idranti.

Vana purtroppo la richiesta di un elicottero, che in quel frangente e in quel luogo abbastanza impervio poteva risparmiare ore di lavoro e fatica agli uomini impegnati, attraverso una o due docce di acqua fresca portata dal lago di Landro.

Lavori sulla strada di Rudo

Le Regole stanno lavorando in queste settimane alla sistemazione della strada di Rudo, la bella strada militare che da Cianpo de Croš sale verso Fodara Vedla. Gli operai della Comunità sono impegnati con l'inghiaatura del fondo, dopo l'arginatura delle acque e la sistemazione delle cunette e dei muri a secco.

Taglio e vendita del legname

Valore in salita per la vendita del legname di abete regoliero, grazie a un mercato del settore in lieve ripresa rispetto alla crisi degli scorsi anni. Cinque gli allestimenti martellati per la vendita: Pantei Cejura Granda, Costa del Majarié, Maiorera e Speses e i Pozate a Valbona, tutti ceduti alla segheria Plankensteiner di Brunico, per un totale di 1.500 mc. scarsi.

Il larice è ancora invenduto – circa 300 mc. – mentre il lotto di Pian de Ra Spines (distretto di Federa) è stato riservato ai Regolieri per l'assegnazione dell'uso interno e del rifabbrico.

Lavori di protezione dalle frane a Brite de Val e a Valbona

È stato autorizzato l'ingrandimento dell'invaso di contenimento della frana di Lonjes, sopra Brite de Val, secondo un progetto presentato dalla Provincia di Belluno. Taglio della pineta, scavi e movimentazione di 13.000 mc. di ghiaie, in parte recuperate per l'allungamento del vallo sottostante verso nord, parte destinate alla vendita. Le Regole non possono non au-

torizzare opere destinate alla pubblica sicurezza e volute dagli enti preposti, ma cercano comunque di contenere il danno patrimoniale dovuto dalla cospicua perdita del bosco che avviene in questi casi: si chiede quindi all'ente pubblico che venga riconosciuto alla Comunità almeno il valore della ghiaia che le imprese incaricate portano via, oltre alla possibilità di vendere il legname proveniente dal taglio del bosco. Altri interventi di rilievo sul torrente Rudavoi, che ha sepolto sotto qualche metro di ghiaia le briglie di raccolta della centrale idroelettrica dell'Enel, in prossimità del confine con Auronzo. L'Enel stessa è intervenuta con il ripristino dell'alveo e la ricostruzione delle sponde del torrente, spazzate via dopo un temporale.

CONCORSO FOTOGRAFICO

Le Regole d'Ampezzo e la Sezione di Cortina del Club Alpino Italiano ripropongono il Concorso fotografico. Il tema per l'anno in corso è "La Tofana".

I limiti orografici sono i seguenti: Forcella Col dei Bòs, Rio Travenanzes, Rio Fanes, Torrente Boite, Rio Costeàna, Rio Falzarego.

Il concorso è aperto a tutti, compresi i professionisti che saranno inseriti nella categoria "fuori concorso".

E' obbligatorio consegnare le stampe di ogni foto (lato lungo 30 cm), che dovranno riportare solo il titolo.

A parte (assolutamente non sulle stampe!) dovranno essere indicati: cognome, nome, indirizzo e numero di telefono dell'autore.

In allegato vanno consegnati negativi o diapositive o CD con file delle foto.

Ciascun partecipante potrà presentare un massimo di 5 opere.

La partecipazione è gratuita.

Le opere dovranno pervenire entro e non oltre il 30 settembre 2006 presso gli uffici delle Regole d'Ampezzo.

GENEROSA DONAZIONE ALLE REGOLE

*Una casa a Crignes
per il futuro di qualche famiglia regoliera*



La signora Irma Apollonio "Tataro" ha voluto recentemente cedere tutti i suoi beni immobili alle Regole d'Ampezzo, non avendo eredi diretti e desiderando che i suoi averi vadano a beneficio della comunità ampezzana.

L'atto notarile è stato siglato i primi giorni di agosto e prevede la cessione della casa di abitazione della signora Apollonio a Crignes, con i terreni circostanti, e una porzione di *brite* a Mandres.

In contropartita le Regole si impegnano a garantire alla donante un vitalizio che le garantisca anni sereni da vivere in casa sua, senza pensieri o difficoltà economiche.

La Deputazione Regoliera ha accolto questo gesto con grande gioia e ammirazione verso la Regoliera, la quale ha dimostrato un sentimento di notevole fiducia verso la nostra istituzione.

Non ci sono ancora previsioni pratiche sul futuro dell'immobile, naturalmente, in quanto la signora Apollonio continua ad abitarvi. Un domani potrà però essere destinato ai bisogni di una o più famiglie ampezzane, sulla scia di quanto già fatto con la donazione della casa Zardini-Manaigo di Zuel, ora in ristrutturazione e presto abitata da sei famiglie regoliere.

Grazie Irma!

La Deputazione Regoliera



15 luglio 2005: Ruggero, Paolo, Spidi, Carletto e Giorgio soddisfatti, al termine dei lavori di installazione della "cejura" nuova al Brite de Federa, gioiello della Regola d'Anbrizora.

UN MUSEO DELLA COMUNITÀ REGOLIERA

In autunno prende avvio l'allestimento del nuovo museo etnografico nella sede dell'ex-segheria di Pontechiesa.

L'allestimento è stato ideato secondo i nuovi orientamenti della museologia e secondo le attuali linee guida per i musei.

L'esposizione ha lo scopo di far capire a tutti i visitatori come dietro il paesaggio di boschi e pascoli vi siano secolari scelte che le generazioni passate hanno compiuto, come la proprietà collettiva abbia costituito in passato la fonte essenziale dei mezzi di sopravvivenza della comunità ampezzana e come l'istituzione, tuttora riconosciuta, sia ancora valida e operante. Attraverso un'esposizione selettiva di oggetti e l'uso di immagini e suoni il museo documenta alcuni aspetti importanti della cultura della popolazione ampezzana: il patrimonio di tradizione, le modalità di gestione dei boschi e dei pascoli, il secolare rapporto tra uomini e territorio.

Il nuovo museo si configura come struttura polifunzionale, un laboratorio finalizzato alla salvaguardia e alla promozione della cultura regoliera, in grado di offrire al pubblico la possibilità di conoscere la storia e il particolare rapporto tra comunità regoliera e territorio.

Le caratteristiche principali del Museo possono così connotarsi:

- **Spazi destinati all'esposizione** sul tema della civiltà regoliera e su temi specifici della cultura locale

- **Locali adibiti a deposito** (visibile) dei materiali non esposti per una loro accessibilità e consultazione da parte dei visitatori e degli interessati.

- **Studio** della storia e della cultura regoliera e sua documentazione mediante archivio (cartaceo e multimediale) e biblioteca.

- **Attività didattica** da realizzarsi in uno spazio-laboratorio e in itinerari etnografici esterni.

Il **percorso museale** si snoda nelle sale al piano terra e al primo piano. Il contenuto espositivo è così diviso in una parte, al **piano terra**, in cui al visitatore viene presentata la realtà storica e sociale delle Regole e una parte, al **secondo piano**, dedicata alla particolare gestione collettiva del ter-

ritorio: dalle tradizioni regoliere relative al pascolo, seguite nel ciclo annuale dalla primavera all'autunno, al bosco, alle tradizioni forestali e all'attuale gestione di tutela ambientale.

PIANO TERRA – LA SOCIETÀ REGOLIERA

Il piano ingresso è dedicato alle Regole come organizzazione sociale, alla sua storia

Inizialmente al visitatore viene spiegato che cosa siano le Regole e quali siano le loro origini.

Un testo iniziale contiene in sintesi la definizione delle Regole e il concetto fondamentale del museo, quasi un motto che rimarrà nella memoria del visitatore e che anticipa il tema sviluppato: le Regole come sistema condiviso di norme in grado di garantire l'autosostenibilità del nucleo familiare attraverso l'equo accesso alle risorse del territorio. La sala si divide nelle sezioni: la cronologia, le Regole, il Laudo, la famiglia, la casa e la sostenibilità.

PIANO PRIMO – IL TERRITORIO

Il tema centrale è il patrimonio regoliero, la sua gestione e tutela. Viene data centralità e importanza al territorio, al concetto di proprietà regoliera e alla tradizionale gestione di boschi e pascoli.

Il percorso si suddivide nelle sezioni: il territorio, il pascolo, il bosco, le montagne, il Parco Naturale.

Al piano terreno sono previste alcune postazioni multimediali per approfondimenti sulle Regole, sia dal punto di vista storico che giuridico, sul Parco con approfondimenti di tipo scientifico alle sezioni del museo.

PIANO SEMINTERRATO

Si incontra uno spazio per esposizioni temporanee e tematiche, che permettono di mantenere vivo il museo, ma vi trovano anche spazio delle vetrine e armadi apribili, per poter visionare il materiale. Sono previste le sezioni sui costumi e sull'artigianato.

Per i musei, che affrontano tematiche etnografiche, diventano fondamentali le attività di ricerca e documentazione, di didattica e di animazione culturale. Per questo il nuovo museo prevede una **saletta polifun-**

zionale, che svolge funzione didattica per scuole o gruppi, o attività di studio con possibilità anche di proiezioni tematiche. Infine lo stretto legame tra l'uomo e la natura, l'uomo e l'ambiente storico ci spinge a considerare l'esigenza di attivare dei **percorsi etnografici**, che si snodino nel territorio.

Al museo etnografico spetta il compito di confrontarsi con la comunità locale di appartenenza, in un rapporto di identificazione, ma anche di aspettative. Il museo dovrà riflettere il profondo e intenso senso comunitario che contraddistingue la comunità ampezzana, dalla quale dovrebbe essere condiviso e "sentito".

Alessandra Menardi

Donazioni materiale d'archivio

È stato consegnato alle Regole d'Ampezzo un antico volume contenente la trascrizione effettuata nel 1731 del laudo della Regola di Ambrizola del 1456 con le successive aggiunte fino alla data di trascrizione e le delibere di Regola fino al 1809.

Un grazie a Roberto Girardi Beta che ha recuperato il prezioso documento.

La signora Laura Zangiacomì ha donato alle Regole le medaglie e le benemerienze di guerra appartenute al padre Sebastiano Zangiacomì Zacheo, morto a soli 33 anni in un'esercitazione di Pompieri volontari. Fra le medaglie donate è presente anche la medaglia alla memoria dei Vigili del Fuoco. Un sentito ringraziamento alla signora Zangiacomì.

6 OTTOBRE 2006

GITA DEGLI ANZIANI
A FEDERA!

Per informazioni
telefonate presso i nostri
uffici (0436 2206)

LETTERA AL DIRETTORE

Venezia – Mestre, 10 luglio 2006

Caro Direttore,

ricevo regolarmente il Notiziario delle Regole d'Ampezzo "Ciasa de ra Regoles".

Di questo sono grato al dott. Michele Da Pozzo, il valente direttore del Parco Naturale delle Dolomiti di Ampezzo, che ne invia copia a tutti i componenti del Comitato Tecnico Scientifico. Ne faccio parte fin dalla sua istituzione, prima per incarico della Regione Veneto, poi per cortese designazione delle vostre Regole.

Pensavo che il foglio fosse riservato ai soli regolieri, ma dal suo editoriale, caro Direttore, vedo che sono possibili anche contributi di "foresti", purché attinenti alle tematiche delle Regole e conseguentemente del suo parco naturale.

Ho anche letto che il Notiziario, di cui su carta verde è stata stampata la copia n° 100, è stato fondato dal Past Presidente delle Regole Ugo Pompanin, al quale mi lega una consuetudine di collaborazione e di stima, penso reciproca, cioè in definitiva di salda e consolidata amicizia.

L'idea di costituire sui monti a nord di Cortina (Tofane, Croda Rossa, Cristallo), a confine con analoghe strutture bolzanine, un parco naturale a valenza regionale, era infatti maturata negli anni '80 del secolo scorso nell'ambito degli studi per la redazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento del Veneto, il PTRC tuttora vigente. Il territorio cortinese che va grosso modo dal Falzarego a Cimabanche era sembrato il più conservato ed intatto di tutta la regione veneta ed anche quello in cui risultavano ancora leggibili i segni della lunga storia naturale assieme a quelli della più breve vicenda umana.

Quest'ultima poi risultava davvero singolare in quanto caratterizzata dalla unicità antropologica che la contraddistingue. Essa è rappresentata principalmente dalla proprietà collettiva per secoli affidata alle Regole ladine.

Da questa intuizione nacque il rapporto tra le due istituzioni: appunto la Regione Veneto e le Regole d'Ampezzo, al fine di riconoscere tale carattere specifico dell'area e di proporre con idonee determinazioni amministrative le iniziative più opportune per conseguire insieme la protezione e la valorizzazione.

La trattativa tra Regole e Regione si prolungò per un paio d'anni, spesso con i caratteri diplomatici del rapporto tra "stati sovrani", sempre però nel rispetto reciproco e su un piano di fiducia e lealtà. Ciò è dimostrato dal fatto che diversi incontri si svolsero per così dire a metà strada e su terreno rigorosamente neutrale, cioè presso il ristorante "da Benito", che si trova alla fine dell'autostrada A 27 presso Pian di Vedoja. La fiducia poi nasceva dall'impegno a non decidere nulla se non dopo aver conseguito la completa intesa delle parti.

L'intesa non era facile ed i punti da chiarire erano molti. Ricordo che una mattina d'inverno mi venne passata dalla segreteria del mio ufficio, situato in un confortevole palazzo veneziano, una telefonata del Presidente Pompanin. Il problema era complesso e la conversazione si prolungava. Finché Pompanin con molta cortesia, mi informò che stava chiamando dal rifugio Lagazuoi, dove era andato per una manutenzione. L'impianto di riscaldamento era fuori servizio e nella stanza erano venti gradi sotto zero. Era meglio se mi sbrigavo, perché lui stava congelando.

Ogni aspetto del costituendo parco naturale venne comunque approfondito e trovò infine sanzione nella legge istitutiva (la L.R. n° 21/1990), con cui veniva riconosciuta alle Regole la titolarità del parco e della sua gestione, che si sarebbe svolta sulla base del piano ambientale da approvarsi da parte del Consiglio Regionale, il massimo organo dell'Ente.

Da allora il Parco ha fatto molta strada, tanto da poter essere considerato come una delle aree naturalistiche meglio tutelate e gestite del nostro paese. Proprio per questo ritengo di poter proporre che in parallelo con il Notiziario da Lei diretto e con una frequenza annuale (o semestrale), vengano pubblicati i dati e le informazioni scientifiche che riguardano i diversi aspetti della ricerca e della conoscenza sulla natura, il bosco, la flora, la fauna, nonché quelli che si riferiscono alla storia materiale della presenza umana.

L'informazione è infatti un elemento fondamentale della conoscenza e della comunicazione.

Il parco ha bisogno di una periodica diffusione di notizie atte a consentire il confronto tra elementi omogenei e ripetitivi. Ciò lo renderà davvero "esemplare", cioè capace di fornire elementi di "monitoraggio", per l'analisi dell'andamento ambientale, biologico, antropico, storico e insediativo.

E' questo l'auspicio che faccio, ben sapendo quanto importante sia l'esperienza cortinese, non solo per la comunità locale, ma anche per il più vasto orizzonte italiano ed europeo.

La ringrazio per l'attenzione che vorrà rivolgere a questa modesta proposta e nell'occasione rivolgo a Lei, al Presidente, ai Direttore ed ai Regolieri tutti il più vivo augurio di buon lavoro.

arch. Franco Posocco

DISEGNI D'ARTE IN LEGNO SUI TETTI D'AMPEZZO

di Luca Sogne

Credo che una delle prime esigenze che abbiano interessato l'uomo sia stata quella di realizzare un riparo per sé e per i suoi simili; che con il correre della storia, poi, tale esigenza sia diventata gusto e desiderio ne sono testimonianza le varie opere che ogni giorno possiamo vedere già semplicemente nel nostro paese.

È certo che alcuni dei più antichi manufatti non sarebbero giunti sino a noi con il loro fascino architettonico – parlo delle abitazioni con annessi fienili della nostra valle ampezzana – se non avessero avuto un adeguato riparo dagli agenti atmosferici.

Ricordo nella mia infanzia e nei miei trascorsi lavorativi le molte visite in alcuni dei più vecchi *toulas* della valle, ove regolarmente venivo affascinato dall'orditura costruttiva, caratterizzata da semplici travi in legno di abete o di larice uniti da *ciode de len* e *inciaštre* abilmente intagliati negli stessi. Fattore fondamentale di questo stato di meraviglia il profumo di legno misto a quello del fieno secco, il tutto condito magari da qualche vecchio utensile legato al mestiere del *vecio paron de ciasa*, e da tante tante altre cose racchiuse in



scatole e lasciate a invecchiare *sote cuerto*.

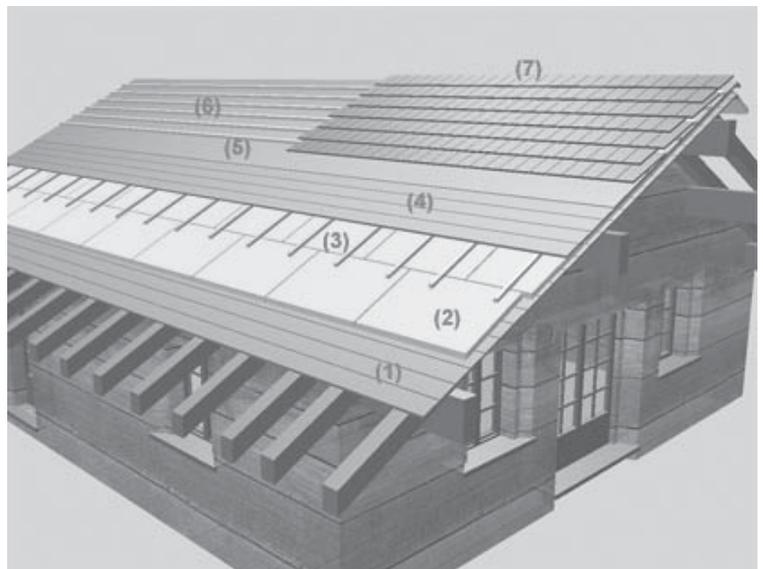
Guardando poi verso l'alto era assai frequente trovare ancorato ai *regorentes*, o su *ra colmin*, oppure su uno dei vari *frontoi* un grosso nido di vespe, sinonimo di *štajé indalonse*.

La parte costruttiva che occupava maggiormente la mia attenzione era sicuramente il tetto, ove una volta raggiunto il livello più alto del fienile mi si presentava con tutto il suo ardire. Lo definisco ardire poiché mi sembrava impossibile che alcuni travi in legno in uno spazio così grande e, soprattutto, un'insieme di tavole prima e di *šandores* poi, potessero aver per così tanto tempo preservato dalla intemperie quel "bonariamente vecchio" edificio.



Il *cuerto de šandores* è il prodotto di una complessa struttura che viene realizzata superiormente ai *regorentes*; uno dei metodi più diffusi è oggi così composto (vedi disegno):

1. primo strato di assi di legno (perline) che rimangono in vista nel volume sottostante al tetto, di solito vengono trattate a seconda del gusto e del tipo di finitura dell'arredamento;
2. secondo strato composto da pannelli di isolante termo-acustico ad alta densità;
3. il terzo strato è composto da una serie di profili in legno che vengono posati in maniera tale da permettere la libera circolazione dell'aria;
4. il quarto strato è nuovamente composto da assi in legno;
5. la lamiera o una guaina definita "barriera vapore" è lo strato successivo;
6. nuovamente profili in legno per il quinto strato, elementi che permettono poi la posa delle scandole;
7. *ra šandores* devono essere in legno di larice e prodotte o "a spacco" o a "filo di sega": tale procedura permette una maggiore durata del materiale. Devono infine essere posate in modo che in determinati punti le assi sovrapposte siano non meno di tre (scandole "in terza").



continua a pag. 6

Il tetto “ventilato” così ottenuto permette una migliore conservazione del calore proveniente dalla abitazione sottostante, calore che altrimenti andrebbe disperso arrivando a contatto con la neve depositata sul tetto, con conseguente scioglimento della stessa e formazione di ghiaccio.

La differenza tra l'attuale tipologia costruttiva e quella che possiamo definire originale (o tradizionale), è l'aggiunta dei materiali isolanti e la possibilità che l'aria circoli liberamente all'interno del “pacchetto” del tetto, oltre al fatto che inizialmente le scandole venivano solo appoggiate al tetto, senza alcun tipo di ancoraggio.

Credo infine, e mi auguro, che molti di voi abbiano tra i piacevoli ricordi dell'infanzia le corse su *ra piences* dell'aia o le sfide a nascondino appollaiati sul *piol pestizo* o *imbujade inze el fen*, mentre sul tetto i *ome de ciasa* riposizionavano *ra šandores* dopo il disgelo della neve (*parà su ra šandores*).

Ad intervalli regolari le scandole venivano smontate e girate (*voltà el cuerto*), in modo da lasciare la parte delle tavole rovinata dalle intemperie girata verso il basso. In questo modo ogni *šandora* poteva essere “rimessa a nuovo” fino a quattro volte, lasciando di volta in volta scoperta una delle sue parti.

Gli aspetti meramente tecnici sono il frutto di una amichevole chiacchierata con Sandro Manaigo “Fido” il quale, guarda caso, di professione costruisce *cuerte de šandora*.

Un'ultima curiosità dal dizionario della lingua ampezzana:

šàndora: (pl. –res) f. scandola, assicella per coprire i tetti; *èse dreta come ‘na šandora* essere dritta come una scandola (avere poco seno).

A PROPOSITO DI COSTRUZIONI ...

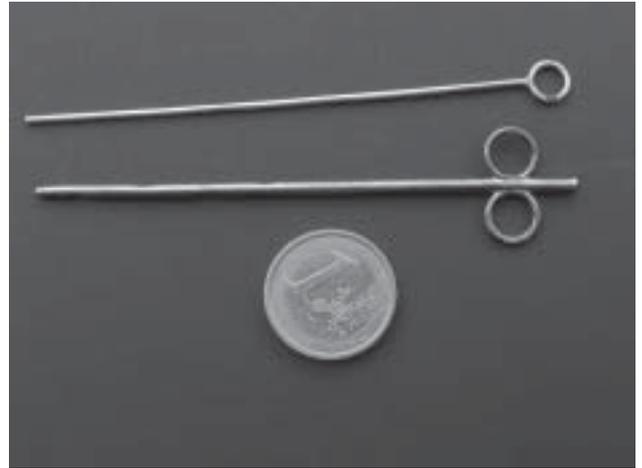
Riportiamo un sonetto che, più volte, in queste settimane qualcuno ha inserito nella nostra buca delle lettere di soppiatto.



Peso de coši..!

*Što nomà Alexander, negùn sa ci che l'èa
E ra nóa sala al Guggenham nó i soméa.
Se vardón bén ra fotografia
de l'ex magasin pède ra sia,
ànche se i à fàto dei grèi laóre
ch'el par 'na baràca el dì no ocóre.
Hall par inglese anche se ra ciamon
par se da blàga, resta sempre un casón.
Par èse i mèò e anche de pì
Inze el Tirolo son sempre a fenì
E ci che vó che sone dute Ladis
l'è i prime che pasa i confis.
Cói pès so bàs l'e mèò restà cà
e se própio el Girardi vorón menzonà,
ancora na òta ra foto vardon
par ese segure e con tanta pašion
bètóni un gnòn ch'él s'intone na fré
ciamonelo “El brite de chi de Giosué”
In ganzèga*

TREMOL MAI VEDU'



L'altro giorno una mia cognata ci ha fatto vedere la sua piccola collezione di tremui che ha ereditato anni fa da sua nonna. Erano tutti conservati in un antico šatul intarsiato, immersi nella altrettanto antica carta velina bianca, anzi grigia, visto che è rimasta a contatto con l'argento per svariati decenni.

Nella foto vedete una cosa che, pur conservata gelosamente dalla nonna tra i tremui.... , non mi è mai capitato di vedere tra i capelli e neppure sul vestito da festa “a ra anpezana”.

È una specie di spillone, forse in argento, lungo 10,5 cm., contenuto in un tubicino dello stesso metallo che pare ne sia la custodia. Detto tubicino, chiuso sulla punta, ha un paio di forellini incassati lungo un lato. Che cosa sarà?

Conto sulla Vs. competenza per telefono, fax o posta direttamente alle Regole.

Sisto Menardi Diornista

BAMBINI E NATURA

Trenta bambini dai 6 ai 10 anni, iscritti tramite l'AGE (Associazione Italiana Genitori), hanno partecipato al corso di Educazione Ambientale. Piccole passeggiate con i guardiaparco Manuel e Renzo nei dintorni dell'ufficio informazioni del Ponte Felizon. Le escursioni hanno permesso loro di approfondire la conoscenza di questi luoghi. L'obiettivo fondamentale è fare in modo che i bambini possano amare ed ammirare la natura in modo tale da trasmettere il rispetto per questi luoghi che, senza una tutela speciale, non continuerebbero ad essere una risorsa così fondamentale per il nostro turismo. Inoltre, far conoscere loro i nostri ecosistemi dal vivo vuol dire trasmettere il rispetto e la curiosità per ciò che ci riguarda da vicino. Un esempio di come la natura li ha ispirati è dato da questa poesia, scritta da Lara e Laura durante una giornata piovosa alla casetta del Ponte Felizon.

LA FANTASIA

*La natura è fantasia
come i picchi pieni di allegria
come può continuare la poesia
se non meglio di uno scoiattolo
in allegria
Il lupo ulula alla luna
e porta gran fortuna.*

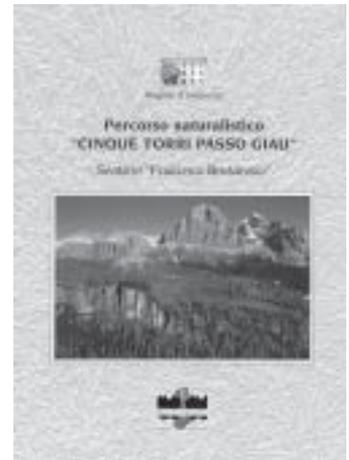
Priska, Manuel e Renzo salutano
e ringraziano tutti

PROCESSIONE A OSPITALE

Giovedì 5 ottobre 2006 i Marighe invitano tutta la cittadinanza alla tradizionale processione e S. Messa di ringraziamento nella chiesa di S. Nicolo a Ospitale.
Partenza corriera ore 8:15 davanti alla Chiesa Parrocchiale, oppure ritrovo presso la casa cantoniera di Castel verso le 8:30.

NUOVA PUBBLICAZIONE DELLE REGOLE PER LEGGERE L'AMBIENTE E CONOSCERLO

Un'encomiabile operazione di restauro, attuata dalla squadra della guida alpina Armando Dallago, ha riportato all'attenzione di coloro che camminano nella natura soprattutto per goderne la grandezza, un sentiero che ultimamente si dice stesse cadendo nell'oblio: il n. 443, dal Passo Giau al Rifugio Cinque Torri. La sistemazione è stata resa possibile grazie alla magnanima donazione alle Regole d'Ampezzo, disposta per legato da una giovane immaturamente scomparsa, che ha inteso lasciare memoria di sé fra le amate crode ampezzane. E' nato così il Percorso naturalistico "Cinque Torri Passo Giau" o Sentiero "Francesca Brusarosco".



L'itinerario, articolato in due anelli di lunghezza differente in base all'idoneità e alle esigenze degli utenti, ha trovato poi naturale complemento e divulgazione in un ottimo libretto di ottanta pagine, ricco d'incantevoli immagini del recesso in questione, curato da Stefanella Caldara e edito dalle Regole d'Ampezzo per i tipi della Tipografia Print House. Il libretto, compilato a dieci mani, ognuno per quanto di competenza, da Angela Alberti (storia), Michele Cassol (fauna), Michele Da Pozzo (flora), Cesare Lasen (vegetazione), Chiara Siorpales (geologia), fornisce un'immagine esaustiva e seducente delle cospicue peculiarità naturalistiche e culturali che emergono, solo ad una più attenta lettura, dal territorio montano. Nel caso di specie, si tratta della plaga, ancora piuttosto integra, che si allunga fra i pascoli di Giau, in Comune di San Vito di Cadore, e la zona di Potor e Naerou, nota da più di un secolo a "touristi" e rocciatori per le innumerevoli possibilità di scalate offerte dalle bizzarre Cinque Torri. Grazie ai perspicaci interventi dei collaboratori e alle fotografie, molte delle quali assolutamente inedite dal punto di vista prospettico, si disegna così, con estrema accuratezza, una porzione d'ambiente dolomitico ricca di peculiarità, sotto e sopra il piano di calpestio. In quasi quarant'anni di vagabondaggi, quante volte abbiamo percorso il sentiero che cinge la misteriosa zona del Forame, in uno o nell'altro verso? Quante volte ci siamo attardati, anche a sera, a spiare le marmotte nei pressi del Ru de Sora? Quante volte siamo saliti sul friabile Bèco de ra Marogna, buttando l'occhio a trecentosessanta gradi e chiedendoci come si chiama quella valle o piuttosto quel bosco là? Quante volte ci siamo domandati perché esistono (e oggi, anche, tristemente cadono) le Torri d'Averau, teatro di tanti esercizi giovanili di scalata? Grazie alla generosità di Francesca Brusarosco, ai superbi lavori di Armando e soci e a questo ben documentato volumetto, che abbiamo scorso con soddisfazione, potremo dare qualche risposta alle nostre curiosità. Un'unica cosa, salvo il sacro, ci sia permesso di annotare, terminando quest'anomala recensione. Non vorremmo che, per denaro o meno, nel prossimo futuro la conca d'Ampezzo brulicasse di sentieri, luoghi od altri frammenti d'ambiente, intitolati a pur emeriti mecenati. Altrimenti, che dovremmo dire delle generazioni di "britères", cacciatori, contadini, guide alpine, legnaioli, pastori e tanti altri che intrisero l'ambiente di sudore, lacrime e sangue, divulgandone la conoscenza in punta di piedi, per consegnarci oggi la stupenda realtà nella quale viviamo?

Ernesto Coletto

I NOSTRI ADDETTI ALLE ...“PUBBLICHE RELAZIONI”



Sopra, Angelo Bernardi “Agnel” apre la sfilata della trentesima Festa de ra Bandes.

A sinistra, Giordano Menardi “Nando” posa con l’attrice Mariagrazia Cucinotta al rifugio Malga ra Stua.

QUELLA ROMANTICA VILLA DI CACCIA



Nel novembre 1996 pubblicai su questo Notiziario alcune notizie relative ai rapporti delle proprietarie della Villa di Caccia St. Hubertus, la contessa Emilia Howard-Bury e l’amica americana Anna Powers-Potts, con il Marigo della Regola Alta di Larieto dell’epoca (1896). A maggior illustrazione di quanto andavo raccontando, allegai l’unica immagine in circolazione della casa, un disegno prospettico. Recentemente, mi è capitata tra le mani una vecchia foto stampata su cartoncino, con la dicitura alla base “St. Hubertus – Ampezzo Thal”. Foto, come si può vedere, ripresa dalla costa di Podestagno, poco sopra la sta-

tale, prima del ponte sul Ru dei Cavai. La quota di ripresa è più bassa di quella del soggetto; forse così si dava un’idea molto romantica al tutto, com’era nel costume di quei tempi. La foto stessa, infatti, era edita a scopo di vendita. E’ strano che dopo tanti anni se ne trovi un solo esemplare, per giunta assai rovinato. Per questo, sono molto grato all’amico Dino Colli, della Tipografia Print House, per averla ripulita e resa così bella.

La costruzione della villa o, per lo meno, i progetti e le richieste alla Regola per comperare un appezzamento di terreno sui prati di Castel, iniziarono nel 1896. Le due signore desideravano acquistare circa mq. 3000/4000, quantità spropositata per i regolieri, che diedero quindi risposta negativa. Esse allora si rivolsero al Comune, da pochi anni proprietario dei boschi, ottenendo facilmente il permesso di costruire proprio sulla collinetta a lato del Tornichè, alla sinistra della strada per Ra Stùa, la loro tanto agognata Casa di Caccia. Ai regolieri non rimase altro che chiedere il compenso per il mancato erbatico sui 5.200 mq. ceduti alle signore, pretendere il ripristino dei luoghi usati per estrarre la ghiaia da costruzione, sulla parte destra della strada, e di altri danni subiti sul pascolo.

Nel 1898 le due signore ottennero dal Comune la concessione di caccia su tutta la zona nord della valle, che mantennero fino al 1908. La bella villa, nella foto se ne ravvisano molti particolari, venne splendidamente arredata e abitata già alla fine del secolo XIX. Purtroppo, ebbe vita breve: dopo 15 anni si trovò improvvisamente in mezzo a due linee di combattimento, i fanti delle quali, alternativamente, la depredarono e la cannoneggiarono, finché non ne rimasero che i ruderi. Oggi, con questa foto ritrovata, rammento un periodo storico di Cortina: gli anni del suo boom turistico nel primo Novecento.

Attualmente il terreno è di proprietà dei discendenti di Pietro Siorpaes “de Santo”.

Luciano Cancider

